



marcos y marcos

Margaret O'Donnell arrivò a Philadelphia dall'Irlanda nella primavera del 1857. Era una ragazza tranquilla che andava incontro alla vita con le morbide labbra socchiuse e gli occhi pieni di sogni. Non era sul ponte con gli altri passeggeri di terza classe quando si alzò la nebbia del mattino e il brigantino Evelyn offrì le vele quadre alla brezza del Sud per raggiungere l'estuario del Delaware. Prese invece un secchio vuoto e lo portò a un mozzo di bordo.

«Potreste tirarmi su un po' d'acqua?» gli disse sorridendo.

«Non vi va bene l'acqua del serbatoio?» domandò lui.

«Non è per bere che mi serve. Voglio lavarmi».

«A me non va giù questa faccenda di stare sempre a lavarsi» disse il mozzo. «Mi pare che un uomo si rammolisca. Ma forse per le donne è differente». Legò una sagola al manico del secchio, lo calò fuori bordo e lo tirò su pieno. Indugiò un momento lasciando scendere lentamente lo sguardo lungo il corpo di lei.

«Vi lavate tutta?» le domandò a bassa voce.

La ragazza gli strappò il secchio dalle mani con rabbia e scese in fretta la scaletta. Sottocoperta la terza classe era divisa in due ampi stanzoni, uno per gli uomini e uno per le donne e i bambini. Il tanfo le mozzò

il fiato quando entrò nello stanzone delle donne con le lunghe file di cuccette che correvano lungo i due lati. Il brigantino aveva fatto una buona traversata da Liverpool, in venti giorni non c'erano state né tempeste né malattie. Tuttavia, a stipare cinquanta tra donne e bambini sottocoperta per venti giorni con gli oblò ermeticamente chiusi, fermenta un odore al cui confronto le torbiere d'Irlanda sono un profumo francese.

Non c'era nessuno nel dormitorio e lei ne fu contenta. Due volte durante il viaggio aveva cercato di pulirsi a dovere servendosi di un secchio d'acqua di mare, ma era stata costretta a rinunciare. Le altre ragazze ridacchiavano e la spiavano con curiosità come se non avessero anche loro un corpo, e le donne più mature commentavano ad alta voce che 'una di quelle' si fa sempre riconoscere. Margaret si slacciò il vestito di lana accollato e ne sgusciò fuori; si tolse le sottogonne, la sottana e le lunghe mutande, e restò nuda come una patata pelata. I raggi di luce che filtravano dagli oblò levigavano le curve del suo corpo: le spalle forti e quadrate, i seni giovani e prominenti, la vita sottile e i fianchi rotondi, le gambe vigorose e le caviglie solide e ben fatte. Si tastò la pancia con aria preoccupata: avrebbe voluto poterci fare qualcosa. Era così incavata che le ossa aguzze dei fianchi spingevano sotto la pelle aderente. Sarebbe stato molto meglio avere una pancia graziosamente tondeggiante, ma ben pochi in Irlanda potevano vantare una pancia tondeggiante dopo che era riapparsa la ruggine delle patate nel 1845.

Tirò fuori una sottoveste di cotone, lacerata ma pulita, che aveva messo da parte a questo scopo, la fece a pezzi, ne inumidì uno nel secchio e cominciò a strofinarsi. Per una volta non si preoccupò dell'irritazione

che le procurava la lisciva della saponetta gialla. L'acqua del grande fiume era morbida come una carezza. Infine si sedette sull'orlo della cuccetta e si mise a pulirsi i piedi indugiando tra le dita. Certo non poteva sperare di far diventare bianche le piante dei piedi, dopo averle trascinate per un'intera vita sul duro pavimento di terra battuta della sua casetta, tuttavia avevano un aspetto decente.

Quando si fu asciugata, slegò il vecchio scialle che conteneva tutta la sua roba. Alcune ragazze del dormitorio possedevano belle valigie di stoffa e si diceva che certe fra le più anziane avessero persino dei veri bauli nella stiva; ma uno scialle andava benissimo, quando non c'era di meglio. Tirò fuori un completo di biancheria pulita di lino e se l'infilò, godendosi la sensazione di liscio che le dava scivolandole sul corpo. La sorella maggiore, in Irlanda, aveva brontolato a non finire sulla pretesa di sprecare preziosi scellini per comperare del lino e farsi cose da mettere sotto il vestito, dove nessuno le avrebbe mai viste... almeno così sperava, aveva soggiunto con acredine. Ma Margaret si era ostinata, aveva comperato la tela e si era fatta la biancheria intima, lavorando d'ago con tanta finezza e precisione da battere chiunque nella contea di Clare. Sopra la sottoveste indossò il vestitino pulito di cotone blu che si intonava graziosamente con l'azzurro degli occhi. Si mise sulle spalle la sciarpa di lana appuntandone l'estremità sul davanti con una fibbia di peltro. Poi con il vecchio scialle fece un fagotto di tutto il resto e risalì in coperta. Per il tempo che restava prima di raggiungere Philadelphia, non sarebbe più scesa.

Erano entrati nel fiume il giorno prima e lo avevano risalito per un lungo tratto. Tuttavia a babordo e a tri-

bordo le sponde basse e verdeggianti erano ancora molto lontane. Margaret era certa che se avesse messo tutti i fiumi d'Irlanda nel Delaware, sarebbe ancora avanzato spazio. Gettò indietro la testa e guardò le vele quadrate alte sugli alberi che solcavano il cielo come giganteschi aratri bianchi.

«Ecco qui una ragazza che ha l'aria davvero sbarazzina, oggi» disse una voce.

Abbassò gli occhi e sorrise all'uomo che le aveva rivolto la parola. Era una persona molto importante che faceva parte della compagnia di navigazione e che tutti, chissà perché, chiamavano maestro di stiva. «È bello essere giovani e filare verso Philadelphia» disse Margaret. «Quanto tempo ci vorrà ancora?»

Lui diede un'occhiata in tralice alle controrande. «Un'ora, se il vento si mantiene. Chiunque vi stia aspettando, non avrà molto da aspettare».

«Oh, non mi aspetta nessuno».

«Ma avete un posto dove andare?»

«Certo che ce l'ho» rispose lei ridendo «Philadelphia».

«È una città grande, ragazza mia. Più di mezzo milione di persone».

«Più grande di Dublino?»

«Se calaste Dublino dentro Philadelphia, si perderebbe».

«Oh, no, non Dublino. La gente a Dublino è talmente chiassosa e attaccabrighe che non si perderebbe in nessun posto».

Lui fece un risolino. «Può darsi che abbiate ragione. Ma se qui non avete amici e non avete nessuno che viene a prendervi, dov'è la vostra famiglia?»

«Non ce n'è rimasti molti di O'Donnell» rispose la

ragazza. «L'autunno scorso, quando il raccolto andò a male per la seconda volta, mio padre si mise a letto e morì. Avete mai visto le patate quando vanno a male nei campi? Invece di quelle belle cose polpose dentro la buccia gialla, si tirano fuori dei tozzi duri come il carbone della fornace del diavolo. Mia madre se n'era andata tre anni prima. Così siamo rimaste soltanto io e mia sorella Sheila. È una brutta faccenda, la carestia. Ne abbiamo avuto per dodici anni, e i guai che ha portato all'Irlanda!»

«Vostra sorella non è venuta?»

«Lei è più grande di me. Poi c'era un uomo giù in fondo allo stradone che pensava di poter far qualcosa del nostro campo, se Sheila fosse stata d'accordo di portarglielo in dote e di sposarlo. Così abbiamo venduto la casa, che non ha fruttato granché, io mi sono presa il denaro che se ne è ricavato, ed eccomi qui».

«Voi e centomila altre» disse l'uomo. «Quello che mi sbalordisce è come vi buttate allo sbaraglio. Tutte quante fresche come margherite di prato, e altrettanto ingenua. Che farete, ragazza mia? Andrete a lavorare in qualche filanda?»

«Io no!» esclamò lei con fierezza. «Io andrò a servizio in una bella casa con gente molto insù».

«Entrerete in qualche grande casa e direte 'Eccomi qua', non è vero? Le strade sono piene di ragazze come voi che cercano di andare a servizio. Loro...» si interruppe e la osservò attentamente, guardò i capelli nero fumo dai riflessi simili a vapore di torba, gli occhi azzurri, la pelle chiara come panna fresca. «Magari non proprio come voi» disse alla fine «non così graziose. Ma forse vi accorgete che questo non è un vantaggio. Perché avete scelto Philadelphia e non New York?»

«È stata una combinazione. Ero a Liverpool, non mi ero ancora decisa, e l'uomo dell'ufficio mi fece vedere una fotografia di Philadelphia. C'erano tante vie diritte, belle case e campanili dappertutto...»

«La maggior parte dei campanili» fece lui bruscamente «sono protestanti».

«Abbiamo protestanti anche in patria».

«Ma quell'uomo non vi ha detto dei tumulti contro gli irlandesi, non è vero? O del Partito dei nativi americani? O delle inserzioni sui giornali che dicono... Ecco qua, lasciate che ve ne legga qualcuna». Trasse di tasca un giornale piegato e lo aprì. «Sentite questa» disse. «Cercasi cameriera, ragazza seria, solo protestanti... Donna tuttofare. Referenze in città, protestante... Che ve ne pare?»

Lei tese la mano e diede un colpetto al giornale. «È davvero un giornale della città?» chiese.

«Non avete ascoltato una parola di quello che ho detto, vero? Certo, è il 'Public Ledger'. Il timoniere l'ha portato a bordo quando ci siamo visti giù alla Baia del Delaware. È solo di quattro giorni fa. Volete leggerlo?»

«Ci sono troppi paroloni per me» rispose lei preoccupata.

«Già, dimenticavo. Nessuno di voi sa leggere. Come farete a trovare lavoro quando sbarcherete?»

«Chiederò dove devo andare».

«Le ragazze carine che girano per il porto facendo domande non sempre ricevono la risposta giusta. Guardate, ci sono un paio di agenzie di collocamento segnate qui. Una non è lontana da dove attraccheremo. Chiederò al timoniere di accompagnarvi. Ha due figliole della vostra età. Fate attenzione, non andate in giro da sola».

Lei promise e lo ringraziò. Quella chiacchierata le diede una calda animazione, simile al benessere di un tè nero, forte, in un mattino d'inverno. Aveva sempre saputo, qualunque cosa avessero detto gli altri, che le sarebbero accadute cose meravigliose in quella città nuova.



MARCOS y MARCOS